

## Alla Rassegna dei teatri stabili

## Sull'«Opera da tre soldi» una ventata di giovinezza

Un pubblico partecipa ed entusiasta ha decretato un travolgento successo allo spettacolo del Teatro Madach di Budapest

Dal nostro inviato

FIRENZE, 21.

Il più strepitoso successo del Teatro stabile internazionale dei teatri stabili è, sino ad oggi, quello che il Madach di Budapest ha ottenuto con la sua originale versione della celebrema *Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht. Da tempo non ci accadeva di trovarci fra un pubblico tanto partecipe ed entusiasta, da tempo non sentivamo risuonare tanto risata e tanti applausi. Piccato che, dopo la rappresentazione di ieri sera, l'*Opera da tre soldi* non possa replicarsi qui: in compenso, altre città italiane avranno l'occasione di godere dello spettacolo.

Un Brecht in chiave di opera: ecco la definizione, sono maria e brigatina, che era ercolato nei corridoi della Rassegna, alla vigilia di questo secondo incontro del Madach con il nostro pubblico. Per qualcosa, chissà, se un'edizione del *Opera* filia liscia e gai, giungendo alla sua conclusione entro un'ora ragionevole, vuol dire che le cose non vanno, e che l'insegnamento del maestro è stato tradito. Noi, francamente, non la pensiamo così: crediamo, anzi, si renda un buon servizio al teatro di Brecht prospettandolo, soprattutto in quel la fase giovanile e scapigliata che l'*Opera* incarna, da diversi punti di vista, fuori dell'applicazione troppo letterale delle elaborazioni teoriche del drammaturgo; le quali hanno d'altronde una storia complessa, non meno di quella della «pratica» brechtiana.

In sostanza, il regista Otto Adam ha compiuto la operazione che Brecht stesso raccomandava nei confronti dei «classici»: resistendo all'effetto intimidatorio del testo, si è sforzato di ripulirlo, di nettarlo, di liberarlo delle incerte stazioni superflue, di ridargli il suo fresco, genuino colorito. Attraverso un lavoro sifatto, tendente più a «logiare» che ad «aggiungere», lo spessore del dramma rischia di assottigliarsi, certo. Ma ci sembra che Adam abbia evitato il pericolo per virtù di stile: l'armonioso concertato della recitazione d'un gruppo di bravissimi attori, che sono anche, all'occorrenza, veri cantanti; la intelligente direzione orchestrale di Tamás Blum, che rinvierisce la famosa, bellissima partitura di Kurt Weill con qualche opportuno ma calibrato aggiornamento ritmico; l'agilità, la funzionalità, l'irridere alla sivita del dispositivo scenico di Peter Makai concorrono alla eccezione del risultato.

Otto Adam disegna la vicenda della rivalità fra Peachum, re dei mendicanti, e Mackie Messer, signore degli scassini tori, con una leggerezza appartenente di tratto, che evoca sempre modelli operettistici, ma il grande esempio della commedia cinematografica di Clur, Tiger Bay, il capo della polizia, fraterno amico di Messer, complice delle sue malattie, e costretto suo malgrado ad arrestare il bandito, veste una divisa da gendarme da nubiano, ed ha un'azione movenze austro-ungariche più che inglese; ma poiché le azioni che commette, le parole che dice sono quelle dei paroletti, da tale mascheratura scaturisce uno «straniamento» più bruciante, forse, di altri più sottilmente ricercati, e soprattutto più con geniale alla tematica dell'*Opera*. Il messaggio di questa — la denuncia sarcastica, cioè, della equivalenza tra il mondo della criminalità e la società borghese — vibra come un pungente soffondo, da un quadro all'altro, e si coagula in espresione diretta, con un mirabile crescendo, nei tre «finali»: di cui l'ultimo, con l'arrivo del l'invito della Regina, che salva Mackie dalla forca, non è più qui, una parodia o una caricatura di melodramma: bensì un'autentica sequenza d'opera, che proprio in forza della sua perfetta esecuzione rivela il valore critico dell'attaglia mento di Brecht verso una forma tipica di mistificazione teatrale, ma al di là, e massima mente, sociale.

Degli interpreti abbiano fatto già cenno: di esecuzioni di essi vorremmo dire più che lo spazio non permetta: di Miklos Gabor, sicuro, elegante, ironico Mackie; di Sandor Pece, un Peachum di schiaccianta forza anche vocale; di Laszlo Markus, che è il Tiger Brown di cui si parlava sopra; di Iren Psota, una Polly di incisiva evidenza; di Mani Kiss, una signora Peachum d'alta classe. E degli altri tutti: da Eva Vass,



Il regista italiano ad Algeri e a Orano

## Luchino Visconti visita i luoghi dello «Straniero»

Calda accoglienza della stampa algerina — Il primo giro di manovella entro la fine di novembre

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 24.

Con un interesse che oltrepassa ogni previsione la stampa e l'opinione pubblica algerina hanno accolto Luchino Visconti, venuto per una ricognizione e una scelta dei luoghi che inquadrirebbero l'azione del suo nuovo film, tratto dal *Straniero* di Albert Camus.

I giornali pubblicano ampie biografie del regista italiano che deve essere considerato — scrive stamane il critico cinematografico del *Monjolus* — uno dei più grandi registi viventi. Per noi, anzi, il più grande, insieme con Buñuel.

Abbiamo potuto parlare brevemente con Luchino Visconti all'Hotel Aletti, mentre sul tavolo, dinanzi a lui si accumulavano cataste di libri e di riviste dell'epoca in cui si svolge l'azione dello *Straniero*. Egli intende restituire nella sua pienezza il senso drammatico dell'opera di Camus e nel stesso tempo della vita algerina, all'epoca dei *pieds noirs* e si prepara con un impegno che ha assai colpito i suoi nuovi collaboratori della *Casbah Film*.

Vuole ritrovare tutti i quartierini, le case deserte nello *Straniero*, e per questo percorre febbrilmente il quartiere di Belcourt ad Algeri (la cosiddetta seconda *Casbah*).

## Vancini dirige un «western» in Spagna

SARAGOZA, 24.

E' giunta a Saragoza la troupe del film western *Triunfo infernale* diretta da Florestano Vancini e interpretato da Giuliano Gemma, Alberto Sordi, Gino Martorana, e Gabriella Giorgelli.

In una vecchia stazione ferroviaria nelle vicinanze di Saragoza, trasformata per l'occasione in una stazione delle ferrovie del leggendario West nord-americano, saranno girati alcuni dei più spettacolari scene del film.

Tra un mese circa la troupe si trasferirà nella vicina località di Fraga per girare gli ultimi esterni.

## le prime

Musica  
Il trio Haydn al Gonfalone

Da tre anni insieme — il complesso fu fondato, infatti, nel 1963 — i componenti del «Trio Haydn» — Giacomo Ercolani (piano), Michael Schütz (viola) e Walter Schulz (violoncello) — hanno dato ieri sera il loro primo concerto romano nella sede dell'Auditorium del Gonfalone.

In programma due *Trio* di Haydn, più 2 preludi e sonate di Schubert, per diffondere la conoscenza del *Trio* con pianoforte del maestro austriaco — e due *Trio* di Mozart. Insomma un programma specializzato per un complesso specializzato, come si conviene per un'orchestra.

Il concerto, come si è detto, si è svolto nell'Auditorium del Gonfalone.

Ma è forse proprio la giornata dei membri del complesso e la loro ansia di specializzazione a spiegare i punti più deboli delle loro esecuzioni di ieri sera. Che sono, se forse, le poche cose su cui i tre musicisti hanno fatto con un po' di accademia, ma che la ricerca di uno stile chiaro, ozio, tentazione romantica nelle esecuzioni haydiane e mozartiane, debba concordare con l'uso del metronome come fondamentale strumento interpretativo. Per questo, pur di non perdere la sostanza con la lunga prospettiva di lavoro con cui che essa preannuncia per i tre musicisti, e la impegnata serata che essi vogliono portare alla base del *Trio* a loro, a far presto capire che non è vero che il *Trio* Haydn — questo secondo periodo di discorsi — ostacola un risultato interpretativo, pur alle capacità tecniche e all'esperienza dei suoi componenti. Che del resto proprio per queste loro positive caratteristiche merita di essere un'orchestra simpatica. La cosa della storia di un *Trio* di un pubblico numeroso e di un calore specie. Si replica.

## Si è sposata Marisa Merlini

TERRACINA, 24.

L'attrice Marisa Merlini è sposata stamani con Marcello Marsiglia, di 22 anni. Il rito si è svolto nella chiesa della Immacolata, in San Felice Circeo. Erano presenti soltanto i parenti della coppia, 30 persone in tutto.

Dopo il rito Marisa Merlini e il marito sono partiti per un lungo viaggio di nozze in Francia ed in Egitto.

in scena al TEATRO CENTRALE (stasera, ore 21,15)

Presentando questo tagliando al botteghino del teatro i prezzi saranno i seguenti:

Platea: L. 1.500 — Galleria: L. 1.000

## Lo scandalo delle sovvenzioni per gli spettacoli lirici

## Il sottogoverno al livello più basso

Occorre una legge che sottragga i grandi e i piccoli teatri all'arbitrio dei funzionari ministeriali

II

Lo scandalo della Direzione generale dello Spettacolo con relativa inchiesta guidata a carico di Nicola De Pirro, di Franz De Biase e di una ventina di alti funzionari ministeriali e di grandi e piccoli imprenditori, ha in sé qualcosa di sordido, tipico della burocrazia fascista e clericale, che non a caso sopravvive ancora.

Se la «statura» morale dei due principali accusati, un ex squadrista e un ex repubblicano diventato capogabinetto di un ministro socialista, offrigono l'attenzione, non riuscendo a dimostrare i personaggi minori, altrettanto significativi. Nella lista degli imprenditori truccati, ad esempio, il ben noto Giorgio Lay, ex prefetto repubblicano accompagnato da due suicidi, quello dell'imprenditore Peter Castorina e quello del funzionario Gastone Braccini.

L'atmosfera è quella del piccolo ricatto, del sottogoverno per cui poggia la piramide di cui sono aiutanti più meschini. Qui siamo davvero all'ultimo gradino, ma soprattutto — vi è tutta una scena — per il clima vigente nella Direzione dello Spettacolo e attorno ad essa. Un clima non soltanto paghiaresco, se non radeva le rivendite di tutto le norme vigenti.

Potremmo continuare a lungo a spiegare tra questi screditati foglietti, ma crediamo che basti. Essi dimostrano quale fosse il clima vigente in direzione dello Spettacolo e attorno ad essa.

Un milione, concessa dalla Di-

rezione generale ex squadrista ed ex repubblicano, i vecchi democristiani che un tempo hanno rappresentato qualcosa nel gioco delle correnti e che ora si prendono le briciole per forza d'abitudine, come residuo di un'antica amicizia o d'un colpo basso tenuto abilmente in riserva.

Proprio questa spazzatura su cui poggia la piramide fa sei volte, ogni tanto, un funzionario di alto o di basso grado. Lo fa scivolare sulla pelle come perché le grandi si urano gioco tra «elencuomini» che preferiscono evitare educatamente gli scandali, controponendosi per tutti. I dirigenti della Scala e dell'Opera, del Piccolo Teatro di Milano e del Teatro Stabile di Roma hanno altri argomenti e altre protezioni per farsi ascoltare. Ma, in effetti, anche per loro il sistema resta medesimo: il sistema della mancanza di una legge che regoli la materia in modo davvero democratico, sottraendo grandi e piccoli teatri dall'arbitrio del funzionario incaricato di gestire il potere per conto del partito in carica.

Per questo, personaggi come De Pirro e De Biase conservano il loro posto nel vecchio regime, nel nuovo regime, nel centrodestra e nei centrosinistri. Perché sono i più abili, i più esperti manipolatori di quei gioco di potere che fa del culto una strumento di regno o tenta di osservarlo agli scopi del padrone di turno. Chi accetta gli uomini accetta il metodo, e viceversa. Altrimenti come si spiegherebbe che le leggi sul teatro e sulla musica, in elaborazione da decenni, non riescano ancora ad arrivare in Parlamento? Ecco un'altra dimostrazione.

In fine vi sono i residui, per così dire, delle antiche gestioni: i vecchi fascisti rimasti attaccati alla giacca del direttore.

Rubens Tedeschi

te generale ex squadrista ed ex repubblicano, i vecchi democristiani che un tempo hanno rappresentato qualcosa nel gioco delle correnti e che ora si prendono le briciole per forza d'abitudine, come residuo di un'antica amicizia o d'un colpo basso tenuto abilmente in riserva.

Proprio questa spazzatura su cui poggia la piramide fa sei volte, ogni tanto, un funzionario di alto o di basso grado. Lo fa scivolare sulla pelle come perché le grandi si urano gioco tra «elencuomini» che preferiscono evitare educatamente gli scandali, controponendosi per tutti. I dirigenti della Scala e dell'Opera, del Piccolo Teatro di Milano e del Teatro Stabile di Roma hanno altri argomenti e altre protezioni per farsi ascoltare. Ma, in effetti, anche per loro il sistema resta medesimo: il sistema della mancanza di una legge che regoli la materia in modo davvero democratico, sottraendo grandi e piccoli teatri dall'arbitrio del funzionario incaricato di gestire il potere per conto del partito in carica.

Per questo, personaggi come De Pirro e De Biase conservano il loro posto nel vecchio regime, nel nuovo regime, nel centrodestra e nei centrosinistri. Perché sono i più abili, i più esperti manipolatori di quei gioco di potere che fa del culto una strumento di regno o tenta di osservarlo agli scopi del padrone di turno.

Chi accetta gli uomini accetta il metodo, e viceversa. Altrimenti come si spiegherebbe che le leggi sul teatro e sulla musica, in elaborazione da decenni, non riescano ancora ad arrivare in Parlamento? Ecco un'altra dimostrazione.

In fine vi sono i residui, per così dire, delle antiche gestioni: i vecchi fascisti rimasti attaccati alla giacca del direttore.

Rubens Tedeschi

te generale ex squadrista ed ex repubblicano, i vecchi democristiani che un tempo hanno rappresentato qualcosa nel gioco delle correnti e che ora si prendono le briciole per forza d'abitudine, come residuo di un'antica amicizia o d'un colpo basso tenuto abilmente in riserva.

Proprio questa spazzatura su cui poggia la piramide fa sei volte, ogni tanto, un funzionario di alto o di basso grado. Lo fa scivolare sulla pelle come perché le grandi si urano gioco tra «elencuomini» che preferiscono evitare educatamente gli scandali, controponendosi per tutti. I dirigenti della Scala e dell'Opera, del Piccolo Teatro di Milano e del Teatro Stabile di Roma hanno altri argomenti e altre protezioni per farsi ascoltare. Ma, in effetti, anche per loro il sistema resta medesimo: il sistema della mancanza di una legge che regoli la materia in modo davvero democratico, sottraendo grandi e piccoli teatri dall'arbitrio del funzionario incaricato di gestire il potere per conto del partito in carica.

Per questo, personaggi come De Pirro e De Biase conservano il loro posto nel vecchio regime, nel nuovo regime, nel centrodestra e nei centrosinistri. Perché sono i più abili, i più esperti manipolatori di quei gioco di potere che fa del culto una strumento di regno o tenta di osservarlo agli scopi del padrone di turno.

Chi accetta gli uomini accetta il metodo, e viceversa. Altrimenti come si spiegherebbe che le leggi sul teatro e sulla musica, in elaborazione da decenni, non riescano ancora ad arrivare in Parlamento? Ecco un'altra dimostrazione.

In fine vi sono i residui, per così dire, delle antiche gestioni: i vecchi fascisti rimasti attaccati alla giacca del direttore.

Rubens Tedeschi

te generale ex squadrista ed ex repubblicano, i vecchi democristiani che un tempo hanno rappresentato qualcosa nel gioco delle correnti e che ora si prendono le briciole per forza d'abitudine, come residuo di un'antica amicizia o d'un colpo basso tenuto abilmente in riserva.

Proprio questa spazzatura su cui poggia la piramide fa sei volte, ogni tanto, un funzionario di alto o di basso grado. Lo fa scivolare sulla pelle come perché le grandi si urano gioco tra «elencuomini» che preferiscono evitare educatamente gli scandali, controponendosi per tutti. I dirigenti della Scala e dell'Opera, del Piccolo Teatro di Milano e del Teatro Stabile di Roma hanno altri argomenti e altre protezioni per farsi ascoltare. Ma, in effetti, anche per loro il sistema resta medesimo: il sistema della mancanza di una legge che regoli la materia in modo davvero democratico, sottraendo grandi e piccoli teatri dall'arbitrio del funzionario incaricato di gestire il potere per conto del partito in carica.

Per questo, personaggi come De Pirro e De Biase conservano il loro posto nel vecchio regime, nel nuovo regime, nel centrodestra e nei centrosinistri. Perché sono i più abili, i più esperti manipolatori di quei gioco di potere che fa del culto una strumento di regno o tenta di osservarlo agli scopi del padrone di turno.

Chi accetta gli uomini accetta il metodo, e viceversa. Altrimenti come si spiegherebbe che le leggi sul teatro e sulla musica, in elaborazione da decenni, non riescano ancora ad arrivare in Parlamento? Ecco un'altra dimostrazione.

In fine vi sono i residui, per così dire, delle antiche gestioni: i vecchi fascisti rimasti attaccati alla giacca del direttore.

Rubens Tedeschi

te generale ex squadrista ed ex repubblicano, i vecchi democristiani che un tempo hanno rappresentato qualcosa nel gioco delle correnti e che ora si prendono le briciole per forza d'abitudine, come residuo di un'antica amicizia o d'un colpo basso tenuto abilmente in riserva.

Proprio questa spazzatura su cui poggia la piramide fa sei volte, ogni tanto, un funzionario di alto o di basso grado. Lo fa scivolare sulla pelle come perché le grandi si urano gioco tra «elencuomini» che preferiscono evitare educatamente gli scandali, controponendosi per tutti. I dirigenti della Scala e dell'Opera, del Piccolo Teatro di Milano e del Teatro Stabile di Roma hanno altri argomenti e altre protezioni per farsi ascoltare. Ma, in effetti, anche per loro il sistema resta medesimo: il sistema della mancanza di una legge che regoli la materia in modo davvero democratico, sottraendo grandi e piccoli teatri dall'arbitrio del funzionario incaricato di gestire il potere per conto del partito in carica.

Per questo, personaggi come De Pirro e De Biase conservano il loro posto nel vecchio regime, nel nuovo regime, nel centrodestra e nei centrosinistri.